



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli "Federico II")

Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II")

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli "Federico II"), **Marcello Barbato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D'Achille** (Università di Roma "Roma Tre"), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli "Federico II"), **Luca D'Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio"), **Rosa Piro** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli "Federico II"), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma "Roma Tre"), **Rita Librandi** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli "Federico II"), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma "La Sapienza").

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli "Federico II"), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli "Federico II"), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli "Federico II"), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Andrea Maggi** (Scuola Superiore Meridionale), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno).

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all'interno della rivista si riproduce un inserto dell'affresco *Fanciulla*, *cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806.

Indice

<i>Introduzione</i>	6
Saggi	
Valentina Retaro, <i>Sulle denominazioni di alcuni crostacei in area napoletana</i>	14
Angelo Variano, <i>Alcune considerazioni al Vocabolario dei dialetti del Sannio</i>	40
Stefano Di Nolfi, <i>Il lessico della castanicoltura a Montella</i>	62
Giorgia Cinzia Di Matteo, <i>Le scritture esposte nel linguistic landscape napoletano</i>	216
Autori e testi	
Lucia Buccheri, <i>Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (II)</i>	256
Beatrice La Marca, <i>I Diurnali di Matteo Spinelli: introduzione a un'edizione critica (II)</i>	308
Giovanni Maddaloni, <i>Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cerlone (Q-Z)</i>	354
Roberta Bianco, <i>Lessico dell'edilizia in un registro contabile beneventano</i>	504
Discussioni e cronache	
L'italiano e i dialetti di Topolino	
Riccardo Regis, <i>Topolino parla in dialetto: il senso di un progetto</i>	528
Giovanni Abete, <i>Dietro le quinte del Topolino napoletano</i>	542
Neri Binazzi, <i>Il fiorentino a Paperopoli: dagli stereotipi alla lingua intera</i>	560
Vittorio Dell'Aquila, <i>La storia in milanese non è in milanese</i>	576
Salvatore Menza, <i>La versione catanese di Zio Paperone e il PDP6000. Riflessioni del traduttore</i>	590
Recensioni	
<i>Lingua illustre, lingua comune. Atti della giornata di studi (Trento, 2023), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2023 [recensione di Claudia Tarallo]</i>	618
<i>Lingue vive, lingue morte. Atti della giornata di studi (Trento, 2024), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2024 [recensione di Lidia Tornatore]</i>	624
Vincenzo Palmisciano e Sonia Benedetto, <i>Un amore segreto alla corte vicereale di Napoli nelle opere di Giuseppe Storace d'Afflitto, s.l. (2024) [recensione di Francesco Montuori]</i>	630

Studi dal laboratorio del DESN

Vincenzo De Rosa, <i>Undici voci per il DESN dal Rimario di Benedetto di Falco</i>	636
Duilia Giada Guarino, <i>Fitonimi del napoletano con plurale in -a</i>	676
Vincenzina Lepore, <i>Tarle e tarme napoletane per il DESN</i>	808

Indice delle voci del DESN

<i>Le ultime voci del DESN</i>	817
Indice delle forme notevoli	818

Introduzione

La RiDESN giunge, con questo fascicolo, alla sua quinta uscita, consolidando il percorso di ricerca progettato al momento della sua nascita. Anche in questo ultimo anno, infatti, i saggi e gli studi apparsi nelle varie sezioni della rivista contribuiscono a restituire una visione complessa della storia dei dialetti della Campania e in particolare del napoletano. Perciò a scritti di natura storiografica si affiancano nuovi sondaggi di tipo dialettologico sull'area appenninica e indagini di stampo più strettamente lessicografico su specifici settori e ambiti del vocabolario, dalla fauna marina alla botanica e ai gerghi.

Talvolta, i contributi sono scanditi in più sessioni e appaiono in diversi fascicoli della rivista, dal momento che l'argomento oggetto di indagine è troppo ampio per essere raccolto in un solo numero: tali sono gli studi su Cerlone, Mussafia, Scoppa e sui *Diurnali* dello Spinelli.

Con sempre maggiore frequenza si affrontano circoscritti settori del lessico storico del napoletano, prendendo spunto da una fonte, da una raccolta lessicografica dimenticata o da altri progetti di ricerca in corso d'opera: a quest'ultima tipologia appartiene il contributo di Valentina Retaro sui nomi dei molluschi, che nasce dal lavoro svolto dalla studiosa nell'ambito del rinato Atlante Linguistico Mediterraneo.

Un altro tipo di evento ha dato l'occasione per l'apparizione di un gruppo di contributi nella terza sezione di questo primo fascicolo del 2025. Presentiamo, infatti, un corposo dossier sulla recente pubblicazione di un noto fumetto della Disney in cinque versioni: in italiano e nei dialetti di Milano, Firenze, Napoli e Catania. Gli autori dei saggi sono i responsabili dell'adattamento linguistico del testo del fumetto, scritto originariamente in italiano: Giovanni Abete, Neri Binnazzi, Vittorio Dell'Aquila, Salvatore Menza; introduce la sezione il coordinatore del progetto, Riccardo Regis. Sono loro direttamente a esporre il modo in cui hanno raccolto e interpretato il compito affidatogli e le strategie adottate per svolgerlo.

Si è trattato di una scelta innovativa, soprattutto tenendo conto che è stata operata da un colosso editoriale, e questo ha indotto la redazione della RiDESN a chiedere ai protagonisti un resoconto della loro esperienza. Dai saggi che i colleghi hanno inviato rispondendo gentilmente all'invito, emerge innanzitutto la consapevolezza che la traduzione di un fumetto oggi è un'azione complessa, che presenta problemi talvolta inattesi e dalla soluzione non scontata. Ad esempio, i personaggi della storia (zio Paperone, Archimede, il maggiordomo, i Bassotti) corrispondono a tipi umani differenziati socialmente; i traduttori si sono chiesti quanto può emergere questa scalarità sociale nel dialetto della traduzione e in quale settore della lingua: meglio nella sintassi della frase o più facilmente nel lessico? In quei fenomeni di pronuncia rappresentabili nella grafia o nella variazione diatopica? Come si evince dai contributi pubblicati, le soluzioni adottate dagli autori sono diverse: c'è chi (seguendo in fondo la linea adottata nei testi in italiano) ha rinunciato a priori alla rappresentazione dei fenomeni che differenziano la lingua dei vari strati sociali dei personaggi (così Abete per Napoli) e chi, invece, ha sfruttato anche i riverberi della variazione nello spazio per dar conto del diverso livello di lingua nei personaggi (Dell'Aquila per Milano).

L'espressione di elementi realistici nel comportamento linguistico dei personaggi non è una priorità nel fumetto, dove in genere si preferisce enfatizzare espressivamente alcune abitudini dei parlanti, utilizzando sorprendenti arcaismi, cultismi volontariamente esasperati, gergalismi inattesi. Tuttavia si manifestano come un valore aggiunto le oscillazioni che alcuni autori hanno voluto

adoperare nei *baloon* per non cristallizzare la lingua dei personaggi nella rigidità di un monolinguismo irrealistico.

Anche gli aspetti grafici hanno condizionato in modo profondo e differenziato il lavoro degli autori: se Neri Binazzi ha avuto poche difficoltà con il fiorentino, limitandosi a segnalare quella spirantizzazione dell'occlusiva velare che prende il nome comune di gorgia e poco altro, per gli altri le soluzioni sono state invece più impegnative. Per Napoli ci si è affidati a una scrittura tradizionale, che non sempre manifesta l'alterità strutturale del dialetto rispetto all'italiano, ma ha il pregio della facile leggibilità. Per Milano la maggiore distanza tipologica del dialetto dall'italiano ha consentito la possibilità di adottare scelte grafiche non oltranziste. Lo stesso è valso per Catania, dove i pochi tratti bandiera dei dialetti siciliani rappresentabili per iscritto, per esempio nel vocalismo e nel lessico, sono facilmente riportabili in una grafia che non si allontana troppo da quella italiana.

Mettiamoci ora dalla parte dei lettori. Quale sarà stata la loro reazione di fronte a questa iniziativa? Il carattere della pubblicazione – anche per l'opportuna sobrietà dell'impostazione – non è stato tradotto in termini ideologici che inevitabilmente avrebbero condotto a toni sopra le righe: infatti il dibattito sui social è stato molto inferiore rispetto a quanto accaduto in occasione di iniziative analoghe degli anni scorsi e così pure sono state totalmente assenti le voci della politica. Eppure sembra opportuno chiedersi di quale tipo sia questo prodotto nato dall'industria del fumetto italiano. Si tratta solo di un esperimento giocoso e tutto sommato poco realistico? O, come sostengono alcuni, è stata posta in essere una forzatura irrealistica, con la traduzione in idiomi tutto sommato inesistenti se non nella competenza dei professori universitari? Oppure si è cercato di valorizzare dialetti di scarsa vitalità ma ancora in uso presso una parte della popolazione, sperando magari che la pubblicazione si avvantaggiasse di un dibattito pubblico nato dalla rivendicazione di un'alterità linguistica e culturale? O, ancora, viene proposto, ma con valenze più che altro simboliche, l'uso del dialetto in un nuovo spazio della scrittura creativa, ma senza che ciò conduca a una effettiva "autonomia" del testo dialettale a fronte di quello in italiano, destinato pur sempre a essere privilegiato nella fruizione di una prima lettura meramente funzionale? In altre parole: sarebbe interessante sapere se i

lettori – napoletani, fiorentini, catanesi, milanesi – abbiano letto la storia direttamente in dialetto o si siano limitati, a posteriori, a seguire e a constatare, con ottica metalinguistica (un po' come può accadere per le traduzioni in dialetto di testi letterari), le soluzioni volta per volta adottate dai traduttori.

Il risultato delle vendite sembra buono e la conferma del successo editoriale dell'iniziativa viene dalla ripetizione dell'esperimento, con la pubblicazione nel mese di aprile di una storia di Topolino in romanesco, torinese, barese e veneziano. È questo un sintomo di simpatia verso i dialetti, al di là dei parametri che riguardano la loro vitalità e che sono molto differenziati sul territorio italiano (più limitati a Nord-Ovest, più ampi a Nord-Est e poi a Roma e nel Sud). D'altra parte, se ci sono pochi dubbi che in dialetto (sconfinante anche verso l'italiano locale: si pensi, per esempio, a Zero Calcare) si esprimano molte persone dotate di notevoli capacità artistiche, è anche vero che la creazione di testi interamente dialettali è una novità relativa a molte tipologie testuali, non solo nell'ambito del fumetto. Nella recente prosa narrativa italiana, al di là delle specificità del caso Camilleri e del suo italiano regionale siciliano, la componente dialettale ha manifestazioni ricche e variegata ma sempre episodiche, espressive e proporzionalmente minoritarie in un tessuto linguisticamente integralmente italiano.

In questo panorama il fumetto in dialetto costituisce una parziale novità: la lingua è dialogica, come in molto teatro tradizionale italiano, ma il canale è grafico, cosa che implica un lettore che abbia competenze non comuni.

La sezione sulle versioni dialettali della storia di Topolino è quindi particolarmente interessante per chi abbia a cuore le dinamiche dell'uso e delle strutture delle lingue locali in Italia e siamo molto grati ai colleghi che ci hanno dato interessanti spunti di riflessione nei loro contributi.

La rivista, in questo modo, si muove tra storie medievali ed eventi contemporanei, sforzandosi di lavorare sempre in una prospettiva rigorosamente scientifica: è quello che ha fatto per anni un nostro collega e maestro scomparso da pochi giorni e il cui modello noi cerchiamo di imitare, anche se da lontano. Il ricordo del magistero e della persona di Francesco Bruni (Perugia, 9 marzo 1943 – Napoli, 24 giugno 2025) ci sostiene e ci sprona, mentre ci addolora e ci affligge la consapevolezza di aver perso l'ausilio di una guida sempre incoraggiante che, tra le tante cose, ha mostrato all'intera comunità scientifica come nella storia

linguistica i dialetti e l'italiano non si siano mai collocati in mondi tra loro irrimediabilmente separati, né tanto meno in compartimenti stagni o in posizioni rigidamente contrapposte. Una traccia di questa prospettiva si spera risulti riconoscibile nei diversi fascicoli di questa rivista. Anche per questo a Francesco Bruni dedichiamo i lavori raccolti in queste pagine.

Napoli, 29 giugno 2025

Nicola De Blasi – Francesco Montuori



LE SCRITTURE ESPOSTE NEL *LINGUISTIC LANDSCAPE* NAPOLETANO

Giorgia Cinzia Di Matteo

0. Introduzione

I segni linguistici nel paesaggio sono ricchi di implicazioni culturali e consentono di guardare gli spazi pubblici da una prospettiva inedita. Attraverso lo studio relativo al *linguistic landscape* si indaga sulle manifestazioni scritte e sull'interazione tra codici linguistici, iniziative sociali e spazio urbano. Riflettere sull'attività semiotica permette di comprendere come simboli, icone, scritte e segnali possano contribuire a raccontare la storia di un territorio.

La presente ricerca si propone di esaminare il paesaggio linguistico napoletano, riservando una particolare attenzione alle scritte esposte dialettali. Le scritte sono state fotografate nella città di Napoli, più raramente in provincia. Il materiale è stato raccolto per lo più in spazi comuni, in edifici pubblici o aperti al pubblico.

Lo studio dei segni ha consentito, tra le altre cose, di cogliere interessanti aspetti linguistici da un punto di vista grafico-fonetico e testuale. Molte scritte esaminate manifestano una varietà scritto-parlata che risulta spontanea e diretta. Soprattutto le iscrizioni murarie, spesso composte di getto, si caratterizzano per una sintassi poco elaborata e coesa: ciò appare come il riflesso di una

testualità tipica del parlato. La spontaneità e l'immediatezza delle esecuzioni si riverbera sia nella struttura testuale che nella grafia.

La documentazione raccolta non fornisce un quadro completo ed esaustivo del panorama linguistico napoletano ma rende possibile l'analisi delle scritte contemporanee in un'ottica multimodale. Indagare la relazione tra testo, immagine e supporto scrittorio è fondamentale per comprendere l'aggregato semiotico nella sua interezza e complessità. Le scritture esposte possono essere lette come una sorta di autobiografia collettiva che volutamente si consegna ai visitatori e che consente, come le antiche iscrizioni, di ricostruire caratteristiche e aspetti culturali di una comunità.

1. *Linguistic landscape*: interdisciplinarietà e prospettive di ricerca

Tra le definizioni di *linguistic landscape* più condivise tra gli studiosi si annovera quella di Landry–Bourhis (1997, p. 25): «The language of public road signs, advertising billboards, street names, place names, commercial shop signs, and public signs on government buildings combines to form the linguistic landscape of a given territory, region, or urban agglomeration». I due linguisti considerano oggetto di studio «all linguistic tokens which mark the public sphere», inclusi i segnali stradali, i nomi di edifici e strade, i cartelloni e gli spot pubblicitari, perfino i biglietti da visita personali. Martina Bellinzona (2021, p. 45) riflette sulla proposta di Landry–Bourhis e discorre sulla complessità del concetto di *linguistic landscape* (LL); la studiosa sostiene che per una definizione esaustiva di LL bisognerebbe delineare anzitutto i possibili oggetti di analisi. In un secondo momento sarebbe opportuno indagare la relazione che questi oggetti instaurano tra di essi e con il contesto in cui sono inseriti.

In studi recenti si è ragionato su possibili e nuovi orizzonti del LL per cui il campo di ricerca si è aperto a nuovi sviluppi. L'obiettivo è quello di studiare i segni collocati nello spazio e il modo in cui gli individui interagiscono con tali elementi. Nonostante si faccia riferimento per lo più allo spazio pubblico si dovrebbero considerare anche strutture private o semi-private, se frequentate da una quantità cospicua di persone. Luoghi non accessibili a tutti (scuole, impianti sportivi, esercizi commerciali), dato l'elevato afflusso di individui, possono contribuire a definire il paesaggio linguistico di un territorio.

Nella prima pubblicazione del *The International Journal of Linguistic Landscape* (2015) si sono segnalati due aspetti rilevanti per la ricerca sul paesaggio linguistico: da un lato la multidisciplinarietà del LL che coinvolge linguistica, sociolinguistica, semiotica, storia dell'arte, scienze della comunicazione, pianificazione urbana; dall'altro la necessità di lavorare in un'ottica multimodale, considerando non soltanto la lingua scritta ma anche le immagini, i suoni, i disegni e gli elementi in movimento del paesaggio (Shohamy–Ben-Rafael 2015, p. 1). L'analisi di contenuti in chiave multimodale consente di studiare dinamiche spaziali e comunicative, producendo una narrazione dinamica del territorio in termini di integrazione, identità, dinamiche sociali ed economiche.

Sono molteplici le forme testuali osservabili nello spazio pubblico: «Language is all around us in textual form as it is displayed on shop windows, commercial signs, posters, official notices, traffic signs» (Gorter 2006, p. 1). Definire con esattezza la quantità e la tipologia dei segni linguistici presenti in un dato territorio è un compito complesso. Potenzialmente si potrebbe considerare qualsiasi tipo di testo presente su una superficie esposta, a patto che siano soddisfatti i criteri di visibilità e fissità.

Il paesaggio linguistico è soggetto a continui cambiamenti: alcune scritte restano leggibili per diversi anni mentre altre solo per pochi giorni a causa di supporti materiali facilmente deteriorabili o sostituibili. Si pensi ai manifesti cartacei, i cartelli pubblicitari mobili presenti sugli autobus, i *display* digitali con sfondi in movimento: qualsiasi segno deve essere considerato unità di analisi? Probabilmente sì, purché sia rispettato il principio dell'esponibilità e della lettura plurima (Petrucci 1985, p. 88).¹ Secondo una prospettiva multimodale si dovrebbero esaminare non solo i testi in sé ma anche il carattere adottato e

¹ Interessanti, in relazione al concetto di *scrittura esposta*, sono le osservazioni di Carlo Tedeschi (2023, p. 242). Lo studioso ha ritenuto che un'iscrizione medievale per essere considerata 'scrittura esposta' non debba risultare necessariamente visibile o leggibile: è sufficiente che esista e quindi «partecipi, in virtù della sua stessa presenza, alla costruzione di un monumento e della comunità spirituale che in esso si riconosce». In questo studio si è però scelto di accogliere tutte quelle scritte contemporanee che rispondessero sempre al criterio della visibilità e, seppure in modo non restrittivo, della leggibilità.

il layout, le immagini, i video, i materiali digitali e perfino i colori utilizzati per inscrivere i segni: tutti questi elementi concorrono a rendere ricco di messaggi il paesaggio urbano (PU).

Lo spazio fisico è anche spazio sociale, culturale e politico e per questa ragione va inteso come un sistema dinamico di forze interne ed esterne. In contesti multilingui la ricerca sul PU consente di comprendere rapporti di dominanza linguistica e il tipo di interazione tra idiomi diversi. L'analisi dei codici utilizzati in un territorio permette di indagare la sua storia e di gettare luce sui fenomeni di immigrazioni, dinamiche economiche, questioni religiose e scelte culturali. In contesti multilinguistici lo studio delle scritture nel paesaggio consente di comprendere l'influenza della politica linguistica sia nei segni ufficiali (avvisi pubblici, indicazioni, nomi delle strade) sia in quelli privati (*murales*, graffiti, striscioni, manifesti, insegne commerciali).

Un fattore da valutare nello studio del LL è la discrepanza tra la lingua dei segni governativi e quella dei segni privati: maggiore è il divario, minore sarà la coerenza del panorama linguistico (Landry–Bourhis 1997, p. 25). Come osserva Alfonzetti (2023, pp. 18-19), sebbene non sia possibile marcare nettamente i segnali pubblici da quelli privati, è opportuna la distinzione affinché si possa mettere in luce la coerenza e la discordanza tra le due tipologie. La tendenza per i segnali ufficiali (*top-down*) è quella di una complessiva subordinazione alla cultura dominante, mentre in quelli privati (*bottom-up*) si riscontra una certa eterogeneità espressiva.

Il paesaggio linguistico (PL) è un importante marcatore della vitalità linguistica dei vari gruppi etnolinguistici che vivono all'interno di territorio. Le lingue più visibili hanno un maggiore potenziale di vitalità e quindi una maggiore probabilità di essere mantenute nel tempo. Quanto detto è vero anche in un contesto di immigrazione benché in questo caso intervengano altri fattori come le scelte politiche del paese ospitante e l'atteggiamento dei parlanti verso la propria lingua d'origine (cfr. Barni & Bagna 2010).

Il PL è uno dei modi attraverso cui una località si presenta ai suoi visitatori; questi ultimi si confrontano con le caratteristiche linguistiche e culturali del luogo. L'utilizzo di una lingua non dominante, per esempio l'inglese, può avere una funzione comunicativa, simbolica o può rappresentare un tentativo

di apertura ai turisti. L'istruzione scolastica e la diffusione dell'inglese come lingua internazionale hanno favorito un livello base di conoscenza più o meno diffuso nella popolazione. Non di rado si può notare come gli esotismi trovino spazio nelle insegne o nei manifesti pubblicitari; questo può dipendere da modelli di prestigio che si vogliono adottare ma anche da scelte di *marketing* ed obiettivi economico-produttivi.

Una porzione cospicua dei segni esposti è occupata dalle scritte pubblicitarie. In ambito promozionale l'uso delle lingue e dei vari registri è studiato per conquistare il consumatore. Sebbene non sempre di successo, la strategia comunicativa basata sull'uso di codici locali è risultata spesso convincente e ha visto coinvolti attori centrali del mercato globale (Buccheri 2023, p. 71). I prodotti tipici possono essere percepiti come autentici e genuini se presentati in dialetto. Allo stesso modo per i nomi di aziende o attività vengono scelti forestierismi (spesso anglicismi) per esibire progresso ed avanguardia. Le scelte linguistiche adottate ai fini pubblicitari sono caratterizzate da una prospettiva talvolta globale e talvolta locale, in linea con l'approccio *glocale*. Il concetto di glocalizzazione, introdotto ed approfondito dai sociologi Roland Robertson (1994) e Zygmunt Bauman (2005), si è rivelato utile anche per spiegare in ambito sociolinguistico la coesistenza di varietà linguistiche locali e regionali con lingue internazionali e veicolari come l'inglese.

La vastità dell'agglomerato urbano è di difficile gestione non soltanto per l'ampiezza areale ma anche per la velocità con cui il panorama linguistico muta, manifestando sfaccettature sempre nuove. Se è vero che il LL contribuisce alla configurazione simbolica di una comunità, è pur vero che quest'ultima sia continuamente soggetta ad una ridefinizione. È proprio per questa ragione che il paesaggio, anche quello linguistico, dovrebbe essere letto sia in termini di spazialità che di mobilità (Blommaert 2012, p. 11).

2. Il paesaggio linguistico urbano: il caso delle scritte esposte

Come indicato da Armando Petrucci (1985, pp. 88-89), per *scrittura esposta* si intende «qualsiasi tipo di scrittura concepito per essere usato, ed effettivamente usato, in spazi aperti, o anche in spazi chiusi, al fine di permettere una lettura plurima (di gruppo o di massa) ed a distanza di un testo scritto su di una

superficie esposta». L'esponibilità consente di arrivare ad un pubblico ampio o più rilevante numericamente di quanto non possa avvenire con un testo destinato alla lettura individuale. Affinché questo accada è necessario che vi siano alcune condizioni: la scrittura deve risultare fruibile ad una distanza non necessariamente ravvicinata ed i segni grafici devono consentire una visualizzazione chiara del messaggio verbale o visuale.

Tra le tipologie di scritture esposte si possono annoverare: epigrafi, segnaletica pubblica, scritte private sui muri (incise e no), avvisi commerciali, annunci, manifesti pubblicitari o funebri, striscioni, graffiti, cartelli, installazioni tipografiche, adesivi, *street art* testuale, proiezioni luminose. All'elenco si aggiungono altri supporti su cui si possono leggere parole o enunciati (es. adesivi, bottiglie, zaini, indumenti, accessori).

Le scritture esposte presentano una forte dimensione spaziale, diventano infatti parte integrante e caratterizzante dei luoghi in cui sono poste. Tra scrittura e paesaggio si instaura un rapporto di reciproca significatività (cfr. Felle 2022, p. 13). È anche grazie a questo tipo di relazione che le scritte esposte si elevano dallo *status* di scarabocchi o decorazioni e vengono considerati come atti linguistici portatori di contenuti culturali. Francesca Geymonat (2014, p. 75) ritiene che sia possibile cogliere un parallelismo tra le antiche scritture esposte e quelle contemporanee per la dipendenza semantica tra immagine e scrittura, oltre che per la frequenza e l'abbondanza dell'esposizione. Le comunissime 'scritte sui muri' possono raccontarci realtà estremamente eterogenee: dalle dinamiche di vita quotidiana ai processi di identificazione e di appropriazione dello spazio pubblico.

Le scritture popolari si distinguono da quelle istituzionali per il grado di accuratezza e per la funzione comunicativa. Il fatto che persone semicolte scelgano di scrivere su supporti pubblici ha delle conseguenze sul piano linguistico (D'Achille 1993, pp. 54-55).² Se si osservano alcune scritte, per esempio quelle che si trovano sui muri (per lo più composte di getto), si nota una certa vicinanza

² Per *semicolti* si intende una categoria di persone semi-alfabetizzate che non hanno completato il processo di acquisizione della lingua pertanto i loro enunciati, anche se scritti, rimangono

al parlato; questo dipende dall'alto tasso di deissi, allusività, ellitticità e dalla struttura fortemente allocutiva del testo (Stefinlongo 2012, p. 191). Le scritte spesso nascono da un bisogno estemporaneo e la spontaneità dell'esecuzione si riflette nella grafia; diverso è il caso in cui i testi sono elaborati e prodotti da scriventi esperti, come i cosiddetti *writers* o graffitari.

Molti testi che si trovano nello spazio urbano risultano sintatticamente trascurati e graficamente lacunosi; la rottura della norma grammaticale in alcuni casi è ricercata in altri meno. La mancata revisione e talvolta la mancata adesione alle regole convenzionali allontanano queste esecuzioni dall'ortodossia linguistica corrente (cfr. Stefinlongo 2012, pp. 190-191). Le scritture caratterizzate dalle anomalie grafiche o grammaticali possono raccontare fatti interessanti che vanno al di là dello studio della lingua. In *La scrittura dell'italiano* Attilio Bartoli Langeli (2000, p. 168) scrive: «Quegli uomini e donne che hanno preso la penna in mano non essendo pienamente capaci di padroneggiarla (in tutti i sensi) hanno, consapevolmente o no, forzato una barriera molto dura, hanno affermato il diritto a scrivere in una società nella quale scrivere era un privilegio». Bartoli Langeli sottolinea l'importanza di un momento in cui gruppi sociali esclusi dai luoghi del sapere sono riusciti a rivendicare la propria presenza. La scrittura diventa atto di resistenza e mezzo di emancipazione, a prescindere dal grado di consapevolezza degli scriventi; impugnare la penna segna un primo passo nel superamento di barriere socio-culturali.

Altri aspetti rilevanti si possono scorgere in prospettiva linguistico-testuale, dal momento che in molte scritte esposte il confine tra scrittura e oralità è poco definito. A questo proposito sono interessanti le considerazioni avanzate da De Vecchis (2020, p. 265) in uno studio dedicato agli striscioni e alle coreografie calcistiche: qui i veri protagonisti sono gli *ultras* che hanno il compito di organizzare e guidare il tifo lungo una variabile diamesica che spazia dal mezzo fonico-acustico (cori e inni, canti di protesta, urla di incitamento) a quello grafico-visivo (esposizione di striscioni o allestimento di coreografie). Da un punto

sempre legati alla sfera dell'oralità e sono caratterizzati da un'adesione incompleta alla norma generalmente condivisa (D'Achille 1993, p. 41).

di vista linguistico-testuale le scritture esposte presentano alcuni tratti tipici del parlato: uso di deittici, formule tipiche dell'oralità, scarsa sorveglianza, legame diretto con il contesto di riferimento, spontaneità degli enunciati.

Non di rado i graffiti sono associati ad atti di vandalismo. Le scritte sono spesso collocate sui muri altrui senza consenso, suscitando ira e sdegno. Gli effetti sociali e la forza illocutoria dei testi urbani sono animati dal movimento e dalle interazioni degli abitanti delle città. È opportuno quindi osservare il paesaggio come ambiente integrativo alla cui realizzazione contribuiscono non soltanto gli scrittori ma anche i lettori (Pennycook 2009, pp. 308-310). I graffiti partecipano alla costruzione del volto urbano anche quando percepite come profonde cicatrici che degradano lo spazio visivo. Per la tutela del paesaggio e per il decoro urbano sono state emendate una serie di leggi «antigraffito»,³ è però evidente che il fenomeno non sia per nulla estinto: pareti appena tinteggiate vengono ricoperte rapidamente da nuove iscrizioni. Le scritte sui muri risultano più abbondanti in corrispondenza degli stadi, delle borgate dormitorio e fabbriche ma anche all'interno di scuole ed università; si tratta di luoghi in cui si ritiene necessario e più utile comunicare messaggi di protesta.

3. Le scritture esposte a Napoli: tra dialettalità e multilinguismo

Lo studio del panorama linguistico napoletano è stato condotto riservando una particolare attenzione alle scritture esposte dialettali. Il materiale è stato raccolto soprattutto in spazi comuni, in edifici pubblici o aperti al pubblico e solo talvolta in spazi semi-pubblici o privati come imprese, locali, attività commerciali.

Ogni tipologia di scrittura esposta costituisce un importante archivio della memoria urbana. Tale documentazione è utile per mostrare la complessità linguistica urbana ma non è realmente rappresentativa del multilinguismo della città di Napoli. In generale si osserva che l'area napoletana è abbastanza conservativa per ciò che concerne il dialetto ma è anche vitale per l'incontro di lingue diverse. Non di rado si assiste a dei veri e propri giochi linguistici, la

³ Si vedano gli artt. 635 e 639 c.p. e il d.l. 20 febbraio 2017, n. 14, convertito con modificazioni dalla l. 18 aprile 2017, n. 48, recante «Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città».

cui carica espressiva deriva anche dall'accostamento di codici che richiamano culture e spazi lontani.⁴

Risulta abbastanza complicata una classificazione rigida delle scritture esposte dal momento che sono diversi gli elementi da considerare: aspetti di contenuto (temi e campi semantici), formali (supporto scrittorio, disposizione spaziale), comunicativi (emittente, ricevente). Malgrado la difficoltà di fornire un quadro esauriente delle scritture esposte a Napoli, in questo studio si presentano le tipologie più frequenti e i nuclei tematici ricorrenti; il tentativo è quello di illustrare l'abbondante varietà dei segni da un punto di vista tassonomico e semasiologico.

Le immagini raccolte offrono non di rado esempi di *code-mixing*: italo-napoletano, inglese-napoletano, italiano-inglese-napoletano. Sono diversi i motivi per cui si ricorre all'enunciazione mistilingue; può trattarsi di una scelta di *marketing*, essere una caratteristica tipica del linguaggio giovanile o una preferenza determinata da un'esigenza comunicativa. È possibile che in alcuni casi l'inglese sia volontariamente evitato mentre in altri sia quasi ostentato. Il PL non rappresenta però una fotografia accurata della composizione etnolinguistica della società, pertanto la quantità di insegne scritte in inglese potrebbe non essere lo specchio di una reale competenza linguistica (cfr. Bellinzona 2021, p. 60). Tra i forestierismi una sezione significativa è costituita dagli anglicismi, dai meno ai più radicati. Nello specifico l'uso dell'inglese nel PL ha due motivazioni principali strettamente intrecciate: aspirazione ad essere compresi da una fascia molto ampia di turisti; creazione di un *code-switching* metaforico-simbolico che aggiunge una dimensione interculturale al messaggio (Alfonzetti 2023, p. 207).

Le scritture esposte sono una importante forma di documentazione che testimonia la vitalità del dialetto. In particolare le scritte spontanee sono meritevoli di un'osservazione costante per il fatto di essere «uno specchio del parlato che ne conserva la naturalezza e nello stesso tempo ne consente la documentazione, anche a distanza di tempo della produzione» (Maturi 2009, p. 251).

⁴ Per approfondimenti sul multilinguismo nelle scritture esposte a Napoli si rimanda a De Blasi 2017, pp. 217-240; Puolato 2022, pp. 337-343.

Come si legge in De Blasi–Montuori (2020, pp. 94-98), a Napoli il dialetto è lingua materna di un numero di parlanti ancora significativo ed è spesso concepito come la lingua dell'intimità familiare. Questa situazione contribuisce a spiegare un alto grado di diffusione del dialetto nell'ambito sia delle scritture esposte sia delle produzioni linguistiche in rete (*social, blog, chat*). Nelle produzioni dialettali spontanee si osserva una grafia che si distacca notevolmente da quella canonica dei testi letterari. Bisogna considerare che il dialetto sia per molti una lingua destinata all'oralità per cui sono veramente pochi i parlanti con qualche grado di dimestichezza nell'uso scritto. Quando persone non abituate a scrivere in dialetto hanno cominciato a farlo, anche soltanto per svago, hanno spesso adoperato come norma di riferimento la tradizione grafica dell'italiano (Montuori 2006).

La difficoltà nell'individuazione di usi grafici soddisfacenti è una tendenza che si riscontra molto nelle tipologie di scritture esposte spontanee. Nelle varietà di lingua non standardizzate, infatti, l'oscillazione grafica è particolarmente visibile; quanto detto si verifica sia in sincronia (se si confrontano autori con stili, registri, contesti diversi) sia in diacronia dove la variazione grafica può riflettere un cambiamento fonetico o l'adozione di sistemi ortografici di riferimento differenti (cfr. Maturi 2009).⁵

Le scritture esposte spontanee documentano una varietà di napoletano non altrimenti visibile nelle opere letterarie dialettali. Una delle questioni più problematiche che riguarda la produzione scritta risiede nella mancata corrispondenza tra i suoni emessi ed i segni utilizzati. Attraverso un'analisi del materiale raccolto, emerge subito una evidente difficoltà nella rappresentazione grafica delle vocali atone in finale di parola (*ammor* 'amore'), ma anche postoniche (*stevm* 'stavamo') e pretoniche (*sufrenz* 'sofferenza').⁶

⁵ In questa sede non si effettuerà una trattazione sulla grafia del dialetto napoletano; per approfondimenti si rinvia a De Blasi–Imperatore 2000; De Blasi 2006; De Blasi–Montuori 2020; Maturi 2023. Per ciò che concerne la distinzione tra una grafia canonica e una "ingenua" si rimanda ad Albano Leoni 2016; Montuori 2021; Maturi 2023.

⁶ Per la realizzazione delle vocali atone la tradizione scritta del napoletano ha oscillato tra tre tendenze: resa delle vocali centralizzate con la lettera *e*; conservazione della vocale etimologica;

Oltre all'aspetto linguistico-testuale bisogna considerare l'icasticità di simboli, icone e figure associate alle scritte. Le immagini contribuiscono a determinare, in diversa misura, il significato complessivo di ciascuna unità o elemento del PU. In alcuni casi le raffigurazioni sono indispensabili per la comprensione sia perché ne completano il significato sia perché non tutti sono conoscitori di un certo codice linguistico. La semantica dei testi è il risultato di una varietà di differenti strumenti e modalità: oggetti, immagini, suoni, parole e relative fusioni.

3.1. Alcune tipologie

Rientrano nella categoria delle scritture esposte tipologie abbastanza eterogenee. Si è deciso di effettuare una distinzione per tipo di supporto scrittorio, dunque si distingue un graffito da uno striscione, un'insegna commerciale da un manifesto, una locandina da un cartello. Le scritture si differenziano poi per intenzione comunicativa (provocare, convincere, vietare, informare, esprimere sentimenti), forme espressive (spontanee, artistiche, commerciali, istituzionali), stabilità (mobili, fisse).

In questa sede è proposta una disamina delle tipologie di scritture esposte osservate a Napoli⁷. Il *corpus* raccolto costa ad oggi di circa 300 fotografie; si tratta di materiale facilmente cancellabile la cui conservazione è utile anche per uno studio in prospettiva diacronica. Tendenzialmente si esaminano esecuzioni spontanee, non filtrate da documenti ufficiali e caratterizzate da immediatezza espressiva.

La prima categoria che qui si prende in considerazione è quella delle insegne commerciali. A Napoli non di rado ci si imbatte in insegne dialettali,

imitazione della grafia della parola corrispondente in italiano (cfr. Maturi 2009, pp. 249-250). L'esistenza della vocale centrale è percepibile con l'ascolto ma spesso nelle grafie spontanee non si tiene conto di questo fonema; queste realizzazioni risultano imprecise non soltanto per una questione di norma bensì per un rapporto grafico-fonetico problematico.

⁷ Le immagini sono state fotografate dall'autrice per lo più nella città di Napoli; nella didascalia si dà come riferimento geografico il toponimo e il quartiere di appartenenza. Qualora la foto sia stata scattata in una zona di provincia si indica il nome della strada e il comune di riferimento.

talvolta con casi di mistilinguismo (napoletano-italiano, napoletano-inglese, napoletano-italiano-inglese). Il dialetto viene adoperato per contrastare l'anonymia della realtà globalizzata e per segnalare l'autenticità e la tradizionalità dei prodotti venduti (fig. 1 e 2), in altri casi per effettuare giochi di parole (fig. 3) o proiettare una realtà locale in una dimensione globale (fig. 4).



Fig. 1 – [Via Domenico Capittelli, Quartiere san Giuseppe]. Il nome della salumeria «*Pan 'e muzzarell*» «pane e mozzarella» è in dialetto, espediente ricorrente per promuovere la qualità e la genuinità dei prodotti locali.



Fig. 2 – [Via Sanità, Quartiere Stella]. La scelta di utilizzare la forma dialettale «*addù Rosettin*»⁸ «da Rosettina» contribuisce a creare un ambiente familiare e conviviale, tipico delle trattorie. I nomi propri sono spesso adoperati per trasmettere affidabilità e per sottendere un rapporto di fiducia con il cliente.

⁸ Il nap. *addu* 'da' è attestato graficamente in una inconsueta forma ossitona (*addù*).



Fig. 3 – [Via Antonio Tari, Quartiere Porto]. Il nome del tour operator si caratterizza per un gioco di parole (napoletano-inglese): «NAPOL'E-BIKE». Attraverso la lettera *e* (electric) di colore verde l'azienda comunica e promuove la propria attività ecologica (green): escursioni con biciclette elettriche a noleggio.



Fig. 4 – [Via Mezzocannone, Quartiere Porto]. Con la domanda «What do you want?» - in alto a sinistra nell'insegna - il commerciante manifesta accoglienza ed apertura verso i turisti. La scritta sul cartello «MA CH'E VE'?»⁹ 'ma che cosa devi avere?' rivela una forte aderenza al tessuto urbano di appartenenza e trasmette un'atmosfera informale. Il ricorso all'italiano è riservato alla descrizione attraverso cui si forniscono informazioni di tipo pratico (merci in vendita e servizi offerti).

La seconda categoria considerata è quella dei manifesti. Gli obiettivi dell'affissione possono essere molti: pubblicitari, decorativi, scherzosi, ideologici, informativi, commemorativi, politici, istituzionali. Il supporto scrittorio tipico dei manifesti è il foglio di carta, sebbene questo possa presentare diversa qualità, grandezza e spessore.

⁹ La stessa espressione è riproposta, con una grafia leggermente diversa ma comunque approssimativa, sul parasole: «MA CH'E VÈ?» (equivalente a *Ma che hê avé?* 'ma che cosa devi avere?').



Fig. 5 – [Via Port'Alba, Quartiere San Lorenzo]. L'immagine è rappresentativa di una forma di street art realizzata e promossa da Emanuela Auricchio (in arte @cassandra.parla), fondatrice di un progetto di sensibilizzazione femminista. I manifesti rappresentano per lo più volti di donna ai quali sono associati messaggi ideologici e di denuncia scritti in dialetto, nel caso specifico «M'HE FATT A PIEZZ PE' NUN M'AFFRUNTÀ SANA» 'mi hai fatto a pezzi per non affrontarmi intera'.



Fig. 6 – [Vico San Domenico, Quartiere San Giuseppe]. Il foglio di carta plastificato è stato affisso da un cittadino infastidito dalla noncuranza altrui. La chiusa in dialetto *È meglio o' cane ca tu...*¹⁰ 'il cane è migliore di te...' è motivata dalla volontà di rendere il rimprovero più incisivo.

Un'ampia porzione delle scritture esposte è occupata dalla cartellonistica. I cartelli si distinguono dai manifesti per il materiale (pannelli rigidi in plastica dura, metallo, cartone) ma non in maniera sostanziale per gli usi. Tra le varie

¹⁰ La confusione nell'uso dell'apostrofo è molto frequente nelle scritture esposte, difatti l'aferesi (*lo > 'o*) in questo ed altri casi risulta segnalata impropriamente.

tipologie si annoverano qui i cartelli istituzionali (fig. 7), pubblicitari (fig. 8), politici e di protesta (fig. 9).



Fig. 7 – [Via Olivella, Quartiere Montecalvario]. Il cartello è stato posto a cura della Seconda Municipalità del Comune di Napoli e rientra tra le scritture *top-down*, nonostante l'uso del dialetto e l'imprecisione grammaticale. L'utilizzo del napoletano è spiegato dal tentativo di ottenere l'attenzione dei cittadini e di ravvivarne il senso civico: «*passammoce 'na man p' 'a cuscienza*» 'passiamoci una mano sulla coscienza'.



Fig. 8 – [Stazione metropolitana di Napoli Campi Flegrei]. Il cartello ospita una pubblicità del marchio internazionale M&M'S® che ha optato per una forma di comunicazione locale sia dal punto di vista linguistico («*Jammo bbelle! muvimmece*» 'forza! Muoviamoci') che figurativo (immagine di Napoli sullo sfondo).¹¹

¹¹ Il fatto che aziende multinazionali decidano di utilizzare un codice locale non è un fatto raro, o almeno non a Napoli. Già nel 2006 circolava la pubblicità «*P'ave' nu Mars, tutti i mezzi so'*



Fig. 9 – [Via Toledo, Quartiere San Ferdinando]. Il cartello è stato esposto durante la manifestazione del *Napoli Pride 2024*. Si può considerare un esempio di scrittura esposta ‘mobile’ in quanto visibile a un numero considerevole di persone. La scritta «SCUOLA PUBBLICA | C’È ANCORA TROPPO | CROCIAGGINE» è stata realizzata dai membri dell’UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalistici) per promuovere un’istruzione laica e inclusiva.

Un’ulteriore categoria altamente diffusa è quella degli striscioni. Per questo tipo di supporto scrittorio i materiali maggiormente adoperati sono: cotone, banner PVC, tessuto TNT, poliestere. Gli striscioni possono essere posti su una parete (fig. 10), installati in strada e fissati in sospensione (fig. 11), esposti durante una manifestazione e pertanto essere mobili (fig. 12).

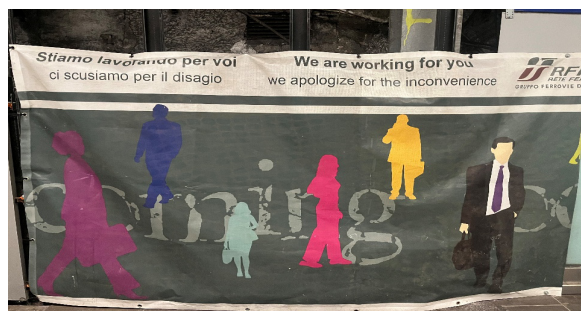


Fig. 10 – [Stazione metropolitana di Napoli Montesanto]. Lo striscione è stato disposto dalla Rete Ferroviaria Italiana (RFI) pertanto può rientrare nella tipologia di scritture *top-down*. Le scritte giustapposte sono in lingua italiana ed inglese, pratica comune negli ambienti ad alta frequenza di turisti.

bbuoni» (De Blasi 2006, p. 97); sempre a cura di Mars nel 2009: «Befà, si ‘o Mars è nu suonno nun me scetà». La scelta glocale è stata condivisa dalla compagnia aerea *EasyJet* che nel 2015 ha annunciato nuove destinazioni da Napoli e lo ha fatto con una pubblicità (online e su cartelloni) in napoletano: «Cchiù mete, cchiù emozioni».



Fig. 11 – [Via Venezia, Quartiere Vasto]. Lo striscione è ancorato ai balconi mediante fili di ferro, in questo modo risulta ben teso e stabile. Come è frequente nelle scritte realizzate per celebrare trionfi calcistici, il codice privilegiato è il napoletano: «*E CHE C'È VVULUTO*» 'e cosa c'è voluto'.¹² Il testo risulta semanticamente completato dall'immagine dello scudetto e dal volto di San Gennaro.¹³



Fig. 12 – [Via Toledo, Quartiere San Ferdinando]. Lo striscione è mantenuto dai partecipanti del corteo, dunque si tratta di scrittura esposta mobile. Il detto popolare *Ogni scarrafone è bello 'a mamma soja*¹⁴, nel contesto del *Napoli Pride 2024*, diventa uno *slogan* per trasmettere l'idea di unicità e bellezza di ogni essere umano.

Di seguito si considerano scritte realizzate sui muri con penne, pennarelli indelebili, vernici e bombolette spray. Alcune scritte vengono realizzate con intento decorativo (fig. 13), con fini dedicatori (fig. 14) ed altre sono composte per un estemporaneo bisogno di espressione (fig. 15). Le realizzazioni non

¹² L'utilizzo del dialetto è decisamente più contenuto negli striscioni realizzati dagli ultrà e esposti allo stadio. In tali occasioni si ambisce a essere compresi da tutti, pertanto l'italiano risulta essere il codice privilegiato; per la stessa ragione, durante incontri sportivi internazionali viene adoperata anche la lingua inglese (Montuori 2024).

¹³ I tifosi omaggiano il santo patrono e stabiliscono un legame tra la vittoria dello scudetto e l'intervento trascendentale di san Gennaro.

¹⁴ 'Ogni scarafaggio è bello per la propria madre', ossia 'ogni madre trova bello il proprio figlio'.

premeditate si distinguono spesso per la distanza dalle convenzioni grafiche e per la vicinanza al parlato; diverso è il caso in cui le scritte hanno uno scopo ornamentale e vengono opportunamente pianificate.



Fig. 13 – [ITCG Vilfredo Pareto, Pozzuoli (NA)]. Il testo è posto sulla parete d’ingresso della scuola ed è tratto dal brano *Aizamm’ na mana* di Enzo Avitabile, un inno alla solidarietà in un più ampio graffito decorativo.



Fig. 14 (foto di Salvo Zanca) – [Parco Virgiliano, Quartiere Posillipo]. Lungo la superficie di un muretto si estende la scritta dialettale «L'AMMOR OVER SIM NUII»¹⁵ 'l'amore vero siamo noi', realizzata con una bomboletta spray.

¹⁵ La dedica presenta imprecisioni ortografiche che denotano una scarsa competenza dello scrivente, la cui produzione aderisce in maniera incompleta alla norma grafica generalmente condivisa (*l'ammore overo simmo nuie*).

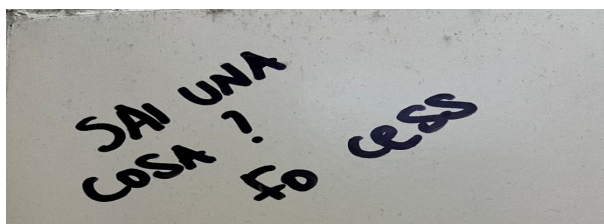


Fig. 15 – [Via Porta di Massa, Quartiere Porto. Dipartimento di studi umanistici, Università di Napoli Federico II]. La scritta risulta apparentemente priva di un chiaro significato, potrebbe essere stata realizzata impulsivamente, per motivo di gioco o svago. L'enunciato si articola in due parti: un interrogativo in italiano («SAI UNA COSA?») e un'espressione indecorosa e diastaticamente marcata («Fo cess» 'taci, chiudi il discorso'). Le espressioni che veicolano offese vengono spesso scritte in dialetto poiché considerato un codice incisivo e diretto.

Durante il lavoro di catalogazione sono emersi alcuni problemi di ordine teorico e metodologico, in particolare per quanto concerne i criteri di inclusione e pertinenza. In questo studio si sono considerati come supporti scrittori non soltanto i più comuni manifesti, striscioni, cartelli ma anche indumenti, borse, buste, *t-shirt* ed oggetti di vario genere (fig. 16, 17, 18). Si tratta di una zona limite nell'ambito delle scritture esposte ma comunque indagabile e suscettibile di ulteriori approfondimenti.



Fig. 16 – [Treno metropolitano di Napoli]. Il sacchetto in plastica presenta il nome dell'attività commerciale: «GENNY STOCK – o Prezz se Blokk!» 'Genny stock- il prezzo si blocca'. La personalizzazione delle buste è una scelta pubblicitaria finalizzata alla riconoscibilità e alla promozione dell'attività commerciale.



Fig. 17 – [Via Domenico Capitelli, Quartiere San Giuseppe]. La maglietta è esposta sull’uscio di un negozio ed è dunque visibile ai passanti. La scritta stampata sull’indumento «MI PIACE O’ MALESSR» ‘mi piace il malessere’ presenta un *code-mixing* italiano-napoletano. Il termine *malessr* è posto tra virgolette probabilmente perché ancora circoscritto in prospettiva dia-topica e diastratica.¹⁶



Fig. 18 – [Via Portamedina, Quartiere Montesanto]. La sedia è ornata da una serie di simboli scaramantici (corno, ferro di cavallo, peperoncino) e da una formula dialettale napoletana declamata come scongiuro contro il malocchio: «aglio, fravaglio, fattura ca nun quaglia, corna e bicorna, capa 'e alic e capa d'aglio [...]».¹⁷

¹⁶ La voce *malessere* è un giovanilismo recente e designa un tipo di ragazzo o, più raramente, ragazza che incarna il disagio esistenziale con aspetti caratteriali tossici e problematici.

¹⁷ Lo scongiuro è stato reso celebre dal personaggio Gaetano Pappagone, ideato da Peppino De Filippo e messo in scena nel 1966 nel programma televisivo *Scala reale* (De Blasi 2010).

4. Tematiche ricorrenti nei messaggi urbani

Le scritture esposte, come si è visto, presentano una certa varietà tipologica e tematica. L'analisi del *corpus* non consente di identificare schemi precostituiti entro cui inserire tutto il materiale raccolto, tuttavia risulta possibile identificare tratti, obiettivi e temi ricorrenti.

La città di Napoli è stata perlustrata riservando una particolare attenzione ai luoghi di forte aggregazione dove si riteneva prevedibile che ci fosse abbondanza di produzioni scritte. Un'analisi funzionale delle immagini catturate permette di riflettere su alcuni aspetti, come le finalità espressivo-ideologiche del dialetto, il contatto con la lingua inglese, i fenomeni di alternanza di codice, la funzione dell'italiano in contesti multilingui. È opportuno chiarire che la consistenza dei tratti dialettali e dei prestiti potrebbe essere sovradimensionata rispetto agli usi reali dal momento che lo scrivente adegua le scelte linguistiche alla situazione comunicativa e ai temi trattati (cfr. Stefinlongo 2012, p. 211).

4.1 Espressioni di dissenso

La strada può diventare il luogo dove riversare, senza alcun tipo di remora, angoscia ed ostilità verso un sistema politico valutato in termini non positivi. Il dialetto è scelto come codice privilegiato anche per esprimere posizioni culturali avverse al sistema predominante. Questo vale soprattutto in un contesto in cui il dialetto è considerato la lingua del popolo e non dei detentori del potere governativo ed economico. L'adozione di un codice, piuttosto che un altro, può diventare uno strumento generico di rivalsa contro la classe egemone o di dissenso specifico verso partiti e personaggi.



Fig. 19¹⁸ – [s.l.] Il manifesto annuncia l'arrivo di Silvio Berlusconi a Napoli (12 luglio 2007); con una bomboletta spray è stata aggiunta una scritta di dissenso: «STEVM' SKARZ A MUNNEZZI!!»¹⁹ 'eravamo carenti di immondizia' (in senso ironico e antifrastico). La rielaborazione del più comune *"steve me scarse a scieme/ a fetiente"* consente l'allusione al problema dei rifiuti, particolarmente percepito al tempo del manifesto.



Fig. 20 (foto di Riccardo Siano) – [Via Chiaia, Quartiere Chiaia]. La scritta «SALVINI NAPOLI TI SCHIFA» è comparsa durante la notte del 5 novembre 2019 presso il cinema *Metropolitan*. Il luogo avrebbe accolto proprio in quella giornata il politico Matteo Salvini per un comizio. I manifestanti hanno mostrato disapprovazione con scritte sia contro il partito politico («Odio la Lega») sia contro i gestori del cinema («Metropolitan nemico di Napoli»).

¹⁸ L'immagine è già stata pubblicata in Albano Leoni (2015, p. 294).

¹⁹ Il nap. *steve me* è reso come *stevm'* con elisione delle vocali atone in posizione postonica; esiti grafici di questo genere possono rendere meno agevole la comprensione del testo.



Fig. 21 – [Via Porta di Massa, Quartiere Porto. Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli Federico II]. Attraverso lo *sticker* gli studenti esprimono dissenso nei confronti dell'istituzione universitaria. Il testo prevede una commutazione sia di codice linguistico che di grado di formalità: «Alla gentile università: *stu cess nun è na latrina*» 'alla gentile università: questo bagno non è una latrina'. L'immagine tratta dal film *L'odio* (*La haine*) di Mathieu Kassovitz e la scelta del registro stilistico contribuiscono alla realizzazione della critica ironica e provocatoria.



Fig. 22 – [Laboratorio “LLABBASC” – Vico S. Pietro a Maiella, Quartiere San Lorenzo]. L'opera è dell'artista e grafico Dario Gaipa ed è esposta all'interno della bottega LLABBASC 'laggiù'²⁰. L'immagine è il risultato di un collage cartaceo che coniuga un disegno evocante il profilo di Elon Musk con un frammento rielaborato del brano *Destra sinistra* di Giorgio Gaber: «il cesso è sempre in fondo a destra».

²⁰ Il nome della bottega 'LLABBASC', equivalente dell'italiano 'laggiù', fa riferimento alla posizione del locale, ubicato in fondo ad un cortile del vico San Pietro a Majella.

4.2 Pubblicità

Lo studio sulle insegne commerciali è molto rilevante nell'ambito del LL: si tratta di una tipologia testuale che si deposita in modo duraturo nel paesaggio linguistico urbano (Scaglione 2017, p. 186). Nelle insegne commerciali le scelte linguistiche risultano intrecciate a quelle di *marketing*. Giochi di parole, alternanze di codice, assonanze ed allitterazioni, fenomeni di ibridazione consentono di conquistare il potenziale consumatore. Attraverso uno *slogan* si cerca di comunicare il beneficio e l'unicità del prodotto o del servizio.

Il PL mostra come per esempio nelle tradizioni gastronomiche il dialetto si presti ad una valutazione sociale decisamente positiva. Il codice locale porta con sé i valori di tradizione, autenticità e vicinanza, rivelandosi particolarmente efficace nei luoghi turistici. Il dialetto è adoperato anche come *wecode* da parte di piccole attività commerciali che fanno affidamento su una rete sociale circoscritta ossia su una clientela ristretta ma consolidata (Cambi 2024, p. 229).²¹



Fig. 23 – [Via del Mare, Marano (NA)] La pubblicità delle spugne abrasive, disposta su un supporto mobile, accoglie l'espressione «NUN FA' 'A COPP' 'A COPP'»²² 'non pulire solo in superficie' attraverso cui si sollecita ad una detersione accurata e profonda.

²¹ Un effetto collaterale dell'uso volontario del dialetto è la mercificazione della lingua, il cui patrimonio potrebbe risultare sgualcito e sfruttato più che valorizzato. Il rischio si concretizza quando il dialetto viene maneggiato da scriventi inesperti ed incuranti.

²² L'espressione nap. *coppa coppa* 'in modo superficiale' è qui realizzata nella forma comunque diffusa di *'a copp' 'a copp'*.

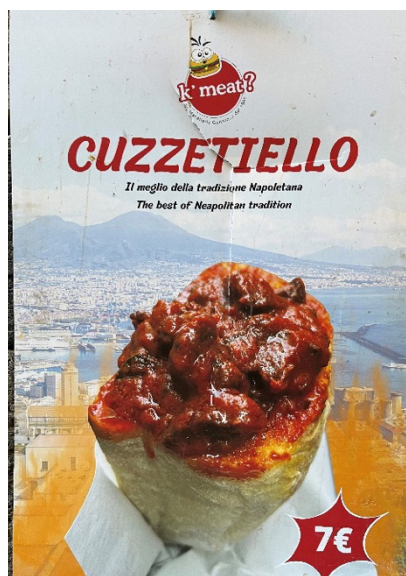


Fig. 24 – [Via dei Tribunali, Quartiere San Lorenzo]. Il nome dell'attività «*k' meat?*» si basa su un gioco di parole che coinvolge inglese e napoletano; si potrebbe ritenere un caso di *napolinglish* in quanto il sostantivo inglese *meat* 'carne' si fonde alla domanda in dialetto «*che mitte?*» 'cosa metti (all'interno del panino)?'. Il sottotitolo in italiano «Il meglio della tradizione napoletana» è tradotto in inglese per raggiungere un pubblico di lettori più ampio. Al centro della scena domina l'immagine del *cuzzetiello* (estremità del pezzo di pane) privato della mollica e farcito.



Fig. 25 – [Via Toledo, Quartiere Montecalvario]. Come di frequente accade, il nome dialettale dell'attività è centrale e in rilievo per dimensione e stile. L'espressione *spizzuliann pe' Tuledo* 'mangiando qualcosa a via Toledo' evoca i versi di due canzoni: *Tu vuo' fa' l'americano* di Renato Carosone («*passa scampanianno pe' Tuledo*»); *Io, mamma e tu* di Riccardo Pazzaglia («*io, mamma e tu/ passiammo pe' Tuledo*»). La napoletanità, in particolare nell'ambito gastronomico, è associata ad una produzione tradizionale e genuina. Le scritte in italiano nei sottotitoli forniscono per lo più indicazioni pratiche, nel caso specifico viene indicata la tipologia di esercizio commerciale (pizzeria e friggitoria).



Fig. 26 – [Via Fusaro, Bacoli (NA)] L’insegna del panificio unisce tre lingue: inglese, francese ed italiano. Il gioco di parole si basa sull’espressione francese *prêt-à-porter* ‘pronto da portare’ combinata all’inglese *bread* ‘pane’; in italiano viene specificato il tipo di attività commerciale.

4.3 Il Napoli a Napoli

Numerose scritture fotografate hanno come tema portante il sostegno alla squadra di calcio del Napoli. In particolare dopo la vittoria dello scudetto del 2022/2023 si è assistito ad una produzione cospicua di scritte dialettali ad opera dei tifosi. Non bisogna credere che tali manifestazioni siano soltanto recenti, al contrario si tratta di un fenomeno ben radicato nel tessuto urbano. In De Blasi (1987, pp. 38-43) si può prendere visione di striscioni e *murales* che decoravano la città dopo la vittoria del primo scudetto (maggio-giugno 1987) e che non presentano molte differenze rispetto a quelli contemporanei. Da un punto di vista linguistico le scritte del 1987, al pari di quelle più recenti, si caratterizzano per la mescolanza di codici: il dialetto napoletano è adoperato in complementarità con la lingua italiana. Le analogie si riscontrano anche a livello tematico, per esempio il motivo dell’intercessione di San Gennaro per la vittoria dello scudetto si ritrova identico a più di trenta anni di distanza (cfr. fig. 11).



Fig. 27 – [Vico Santa Maria delle Grazie a Toledo, Quartiere Montecalvario] Lo striscione è stato realizzato per omaggiare la squadra del Napoli in seguito alla vittoria dello scudetto (maggio 2023). La scritta «O’ ssaje comme fa o’ core quand... ha vinciut» ‘lo sai come fa il cuore quando ha vinto’ è una ripresa del brano di Pino Daniele ‘O ssaje comme fa’ o core, composto a quattro mani con Massimo Troisi.



Fig. 28 – [Corso Umberto, Quartiere Porto] Lo striscione è teso tra due palazzi ed è stato installato prima della vittoria del campionato calcistico (aprile 2023). Il ricordo dei defunti che non hanno potuto godere del trionfo è assai frequente e rende percepibile il tipo di sentimento che gravita attorno alla squadra. La passione sportiva unisce intere generazioni, quindi l'impossibilità di condividere la gioia con un proprio caro è motivo di rammarico.²³



Fig. 29 – [Vico San Pietro a Maiella, Quartiere San Lorenzo] La rappresentazione grafica è ad opera di Dario Gaipa e costituisce un esemplare di *street art*. L'addio al Napoli del calciatore Khvicha Kvaratskhelia ha scosso nel gennaio 2025 gli animi dei tifosi, generando alcune disquisizioni. L'espressione «*Kva niscium' è fiss!*» ricalca il detto napoletano *ccà nisciuno è fesso* 'qui nessuno è stupido' coniugando così due tematiche: gli interessi economici dello sportivo e la precarietà e l'instabilità della società contemporanea.

²³ La scritta «O' Nò, e che' te si perso» 'Oh nonno, e che cosa ti sei perso' è stata probabilmente ispirata ad uno striscione del 1987 comparso nei pressi del cimitero di Fuorigrotta: «E non sanno che se sò perso!» (Siano 2023); il pensiero è rivolto ai defunti che non hanno potuto celebrare la vittoria.

4.4 Romanticismo urbano

Le confessioni d'amore e le dediche romantiche ornano i muri di Napoli. In alcuni casi si tratta di composizioni premeditate con fini unicamente decorativi (fig. 30), in altri di stesure spontanee che sfidano il decoro e sono animate da un sentimento verso qualcuno (fig. 31, 32 e 33).



Fig. 30 – [Via Assunta a Mare, Pozzuoli (NA)]. L'affissione è stata posta nei pressi di un locale per motivi ornamentali. Il frammento «*ballamm n'face' b' mare/te port' addo'/vuò tu*» 'balliamo di fronte al mare, ti porto dove vuoi tu' è tratto dal testo della canzone *Tu t'e scurdat' e me* di Liberato.²⁴



Fig. 31 – [Stazione metropolitana di Napoli Piazza Cavour]. L'incisione di nomi propri di persona per suggellare rapporti di amore o amicizia è una pratica piuttosto comune, soprattutto tra i giovani. Nel caso specifico, oltre all'espressione del legame affettivo «ANTONIO + RITA», è posta in alto la dedica «SI STAT TU» 'sei stato tu', probabile riferimento al brano *Si stat' tu* del rapper napoletano Emanuele Palumbo (in arte Geolier).

²⁴ Liberato è un cantautore italiano la cui identità non è ancora nota.



Fig. 32 – [Via San Biagio dei Librai, Quartiere San Giuseppe]. La scritta è stata realizzata con un pennarello su un muro. Il dialetto si presta all'espressione spontanea del sentimento e al coinvolgimento emotivo.

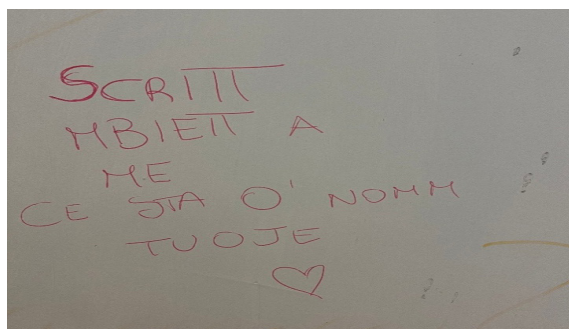


Fig. 33 – [Via Porta di Massa, Quartiere Porto. Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli Federico II]. La scritta anonima «*scritt mbiett a me ce sta o' nomm tuoje*»²⁵ 'scritto nel mio petto c'è il nome tuo' è ubicata in uno dei bagni dell'università e riporta un frammento del testo della canzone *Male* di Rosario Miraggio.

4.5 Commemorazioni

La città di Napoli sembra conservare un rapporto antimoderno con la morte. La sacralità dei defunti è celebrata in molte forme, così la metropoli resta ancorata alla memoria delle persone scomparse con devozione religiosa. Il legame con la morte non si esaurisce nella dimensione intima delle mura domestiche ma sconfina nella sfera pubblica e collettiva.

²⁵ L'ortografia risulta imprecisa per l'elisione delle vocali atone finali e l'uso improprio dell'apostrofo. La sonorizzazione dell'occlusiva bilabiale sorda [p] > [b] in *mbiett* può essere determinata dalla pronuncia lenita della stessa consonante nel testo cantato.

Uno dei modi più comuni con cui si comunica e si ricorda la scomparsa dei propri cari è l'affissione di manifesti funebri (cfr. fig. 34). Come si legge in Albano Leoni (2016) la peculiarità dei manifesti a Napoli è quella di presentare, accanto alle generalità anagrafiche del defunto, un soprannome quasi sempre scritto in dialetto. I *contronomi*²⁶ risultano funzionali per la comunità di appartenenza che riconosce e ricorda la persona non solo attraverso il nome proprio ma anche con ipocoristici, attributi, apposizioni o nomi di mestiere.²⁷ Il materiale che si sta considerando, oltre che essere di grande interesse linguistico e dialettologico, costituisce una testimonianza di celebrazione alternativa alle forme alte di celebrazione.

Nell'ambito delle scritture esposte si possono considerare anche altre forme di commemorazione come *murales*, targhe, affreschi. Tali raffigurazioni sono spesso destinate a ricordare personalità note al grande pubblico la cui vita si è intrecciata in maniera significativa con la città partenopea o per origine (figg. 35 e 36) o per altro tipo di legame (fig. 37).



Fig. 34 (foto di Elda Morlicchio) – [Via Duomo, Quartiere San Lorenzo]. Il manifesto funebre presenta oltre al nome di battesimo un soprannome in dialetto, ovvero un nome di mestiere con cui si indica la professione svolta in vita dal defunto: «*O Meccanic*»²⁸ 'il meccanico'. Per chi ha conosciuto Armando come il meccanico della zona, l'identificazione risulta possibile attraverso la qualifica prima ancora del nome proprio.

²⁶ In area napoletana il termine *contronome* si utilizza per indicare il soprannome.

²⁷ I manifesti funebri caratterizzati dalla presenza del soprannome sono stati raccolti da Federico Albano Leoni all'interno di una collezione digitale visibile online: <https://www.polodigitale-napoli.it/it/155/collezioni-digitali/39/>.

²⁸ In questo e in altri manifesti dove è recato il soprannome in dialetto del defunto si osserva una grafia spontanea e spesso incurante delle norme ortografiche (Albano Leoni 2016).



Fig. 35 – [Via Montesilvano, Quartiere Stella]. Il *murales* è stato realizzato nel noto “vicolo della cultura”, dove opere di *street art* raffigurano alcuni esponenti della storia artistica e letteraria partenopea. Nell’immagine si vedono l’attore Antonio De Curtis, in arte Totò, e Giancarlo Siani, giornalista assassinato dalla criminalità organizzata. La rielaborazione della nota scena del film *Totò, Peppino e la... malafemmina* consente di celebrare in un unico ritratto il loro ricordo.



Fig. 36 – [Largo Ecce Homo, Quartiere San Giuseppe]. Nel *murales* dedicato a Pino Daniele è riportata la citazione «*I say/ I' sto ccà*» ‘io dico, io sono qua’ tratta dal testo della omonima canzone dello stesso cantautore. Nei brani di Pino Daniele è frequente l’espedito del *napolinglish* attraverso cui si congiunge armoniosamente napoletano ed inglese. La scelta della frase non risulta casuale ma consente di esplicitare l’affetto dei fan per i quali la presenza dell’artista è ancora percepibile attraverso il ricordo e la musica.



Fig. 37 – [Via Montesilvano, Quartiere Stella]. L’installazione presso il “vicolo della cultura” costituisce un omaggio a Johann Wolfgang von Goethe. La targa presenta la citazione in tedesco «*Sieh Neapel und stirb*» (tratta dall’opera *Italienische Reise*) e la relativa traduzione in italiano «Vedi Napoli e poi muori». Nella parte inferiore dell’immagine si legge un piccolo passo datato 27 febbraio 1787 in cui Goethe esalta la bellezza estasiante della città: «[...] Siano perdonati tutti coloro che a Napoli perdono il senno!».

5. Considerazioni conclusive

Le scritture esposte raccolte documentano una casistica non compiuta ma in parte indicativa delle tipologie presenti nel paesaggio linguistico napoletano. L’analisi svolta ha permesso di indagare sull’uso del dialetto e di esaminare i fenomeni di contatto con altre lingue (in particolare l’italiano e l’inglese).

Soprattutto le scritte spontanee presentano tratti grafici che maggiormente si allontanano dalle norme suggerite dalle opere della letteratura dialettale. Si può constatare nelle esecuzioni estemporanee, a titolo esemplificativo, la cancellazione quasi sistematica delle vocali atone e un certo disordine nell’uso di apostrofi e accenti. Una maggiore attenzione alla scrittura risulta in alcuni

manifesti pubblicitari (fig. 8 e 23) o di sensibilizzazione sociale (fig. 12), nonché nelle rappresentazioni con finalità artistico-decorative (fig. 13 e 36).

Sebbene le immagini proposte non consentano di fornire un quadro esauriente delle scritture esposte hanno comunque permesso di cogliere aspetti contenutistici, formali e comunicativi rintracciabili nei testi del paesaggio urbano. Proseguire la raccolta delle scritture esposte renderà possibili ulteriori approfondimenti e consentirà di conservare le tracce di spaccati linguistici e culturali scarsamente documentati.

Bibliografia

- Albano Leoni 2015 = Federico Albano Leoni, *<Carmiell o' srngar>. Osservazioni sulla ortografia ingenua del napoletano e sulle sue possibili implicazioni fonetiche*, in *Elaborazione ortografica delle varietà non standard*, a cura di Silvia Dal Negro, Federica Guerini e Gabriele Iannàccaro, Bergamo, Bergamo University Press, 2015, pp. 51-78.
- Albano Leoni 2016 = Federico Albano Leoni, *Quale napoletano nei soprannomi dei defunti?*, in Albano Leoni–Petrarca–Pezza 2016, pp. 9-20.
- Albano Leoni–Petrarca–Pezza 2016 = Federico Albano Leoni, Valerio Petrarca e Valeria Pezza, *I nomi dei morti: lingua e società negli annunci funebri a Napoli*, Napoli, Giannini, 2016.
- Albano Leoni–Dovetto 2017 = Federico Albano Leoni e Francesca Maria Dovetto, *Da Carmniell o' srngr a Semmentavecchia e Taplass. Tra soprannomi e 'gentilizi' dell'area metropolitana e isolana: valori culturali e documentari del territorio partenopeo*, in *La Baia di Napoli: strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale*, a cura di Aldo Aveta, Bianca Gioia Marino e Raffaele Amore, Napoli, Artstudiopaparo, 2017, pp. 432-36.
- Alfonzetti 2020 = Giovanna Alfonzetti, *«Fuck Prof Ke lezione di merda». Insultare sui muri dell'università*, in «Quaderns d'Italia», 25 (2020), pp. 103-134.
- Alfonzetti 2023 = Giovanna Alfonzetti, *Vuciata kitchen market: il dialetto nel paesaggio linguistico siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2023.
- Arcangeli 2019 = Massimo Arcangeli, *Scritture esposte serie, scanzonate, catartiche*, in «Lingua Italiana d'Oggi», XVI (2019), pp. 11-50.

- Barni–Bagna 2007 = Monica Barni e Carla Bagna, *La lingua italiana nella comunicazione pubblica / sociale planetaria*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 36/3 (2007), pp. 529-553.
- Barni–Bagna 2010 = Monica Barni e Carla Bagna, *Linguistic landscape and language Vitality*, in *Linguistic Landscape in the city*, a cura di Elana Shohamy, Eliezer Ben-Rafael e Monica Barni, Bristol, Multilingual Matters, 2007, pp. 3-18.
- Bartoli Langelì 2000 = Attilio Bartoli Langelì, *La scrittura dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 2000.
- Battisti–Meglio 2010 = Francesco Maria Battisti e Lucio Meglio, *Una lettura sociologica del graffito urbano*, in «Sociologia e Ricerca Sociale» 31/91 (2010), pp. 75-83.
- Bauman 2005 = Zygmunt Bauman, *Globalizzazione e glocalizzazione*, Roma, Armando editore, 2005.
- Bellinzona 2021 = Martina Bellinzona, *Linguistic landscape. Panorami urbani e scolastici nel XXI secolo*, Milano, Franco Angeli, 2021.
- Boccafurni 2012 = Anna Maria Boccafurni, *Gli striscioni delle tifoserie calcistiche romane: una lingua particolare*, in *Il romanesco nell'Italia di oggi*, a cura di Paolo D'Achille, Antonella Stefinlongo e Anna Maria Boccafurni, Roma, Carocci, 2012, pp. 189-224.
- Buccheri 2023 = Lucia Buccheri, *I nuovi spazi del dialetto nell'era della glocalizzazione*, in *In fieri, 4. Ricerche di linguistica italiana. Atti della IV giornata dell'ASLI per i dottorandi* (Firenze, Accademia della Crusca, 2-4 dicembre 2021), a cura di Francesco Montuori ed Emiliano Picchiorri, Firenze, Cesati, 2023, pp. 65-71.
- Calvi et al. 2024 = *Paesaggio linguistico, variazione e trasformazioni sociali*, a cura di Maria Vittoria Calvi, Giuseppe Sergio, Marcella Uberti-Bona e Jacopo Ferrari [num. monografico di «Italiano LinguaDue», 1 (2024)].
- Cambi 2024 = Lorenzo Cambi, *Il banco delle lingue; il paesaggio linguistico del mercato di S. Lorenzo (FI) come specchio di una città-museo*, in Calvi et al. 2024, pp. 122-143.
- Cianciabilla 2020 = Luca Cianciabilla, *L'Italia sui muri. Nuove forme di scrittura-pittura fra vandalismo grafico e Graffiti-Writing*, in Ciociola–D'Achille 2020, pp. 253-263.
- Ciociola–D'Achille 2020 = *L'italiano tra parola e immagine: graffiti, illustrazioni*, a cura di Claudio Ciociola e Paolo D'Achille, Firenze, Accademia della Crusca-goWare, 2020.
- D'Achille 1993 = Paolo D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana*, 3 voll., a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993, II, pp. 41-79.
- D'Achille 2012 = Paolo D'Achille, *Parole: al muro e in scena*, Firenze, Franco Cesati, 2012.

- D'Achille–De Vecchis 2019 = Paolo D'Achille e Kevin De Vecchis, *Parole al muro e sull'asfalto per le vie di Roma: epigrafi, targhe d'inciampo, scritte spontanee e murali*, in «Lingua Italiana d'Oggi», XVI (2019), pp. 51-101.
- De Blasi 1987 = Nicola De Blasi, *Caro Napoli, ti scrivo nel vento*, in «Il Mattino», supplemento n. 161 (1987), pp. 38-43.
- De Blasi 2006 = Nicola De Blasi, *Profilo linguistico della Campania*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- De Blasi 2010 = Nicola De Blasi, *Pappagone quaranta anni dopo*, in *Pappagone, Per Peppino De Filippo attore e autore*. Atti del convegno su Peppino De Filippo (Napoli, 28 novembre 2005), a cura di Pasquale Sabbatino e Giuseppina Scognamiglio, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2010, pp. 33-49.
- De Blasi 2017 = Nicola De Blasi, *Saggi linguistici sulla storia di Napoli*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2017.
- De Blasi–Imperatore 2000 = Nicola De Blasi e Luigi Imperatore, *Il Napoletano parlato e scritto. Con note di grammatica storica*, Napoli, Dante & Descartes, 2000.
- De Blasi–Marcato 2006a = *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*, a cura di Nicola De Blasi e Carla Marcato, Napoli, Liguori Editore, 2006.
- De Blasi–Marcato 2006b = *Lo spazio del dialetto in città*, a cura di Nicola De Blasi e Carla Marcato, Napoli, Liguori, 2006.
- De Blasi–Montuori 2020 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Una lingua gentile. Storia e grafia del napoletano*, Napoli, Cronopio, 2020.
- De Santis 2015 = Elda De Santis, *Dal parlato allo scritto: riflessioni sulla trascrizione dell'oralità in area campana*, in *Dialetto parlato, scritto, trasmesso*, a cura di Gianna Marcato, Padova, CLEUP, 2015, pp. 461-467.
- De Vecchis 2020 = Kevin De Vecchis, *Note linguistiche e semiotiche su striscioni e coreografie calcistiche*, in Ciociola–D'Achille 2020, pp. 265-282.
- Felle 2022 = Antonio Enrico Felle, *Scritture esposte e graffiti. Alcune note di riflessione*, in *La dimensione spaziale della scrittura esposta in età medievale. Discipline a confronto*. Atti del convegno di studio (Napoli 14-16 dicembre 2020), a cura di Daniele Ferraiuolo, Fondazione CISAM, Spoleto, 2022, pp. 1-14.
- Fresu 2014 = Rita Fresu, *Scritture dei semicolti*, in *Storia dell'italiano scritto*, 6 voll., a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, 2014, III, pp. 195-223.
- Geymonat 2014 = Francesca Geymonat, *Scritture esposte*, in *Storia dell'italiano scritto*, 6 voll., a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin,

- Roma, Carocci, 2014, III, pp. 57-100.
- Gorter 2006= Durk Gorter, *Linguistic landscape: A new approach to multilingualism*, Toronto, Multilingual Matters, 2006.
- Guerra 2012 = Nicola Guerra, *Il graffitismo nello spazio linguistico urbano, la città come melting pot diamesico* in «Analele Universității din Craiova, Seria Științe Filologice Linguistica» 1/2 (2012), pp. 89-92.
- Guerra 2013 = Nicola Guerra, «*Muri puliti popoli muti*»: *Analisi tematica e dinamiche linguistiche del fenomeno del graffitismo a Roma*, in «Forum Italicum», 47/3 (2013), pp. 570-585.
- Hrvatín 2014= Mirna Hrvatín, *Preservare la diversità linguistica glocalizzando*, in *Zbornik Međunarodnoga znanstvenog skupa u spomen na prof.dr. Žarka Muljačića (1922-2009)* (Zagabria, 15-17 novembre 2012), a cura di Maslina Peša Matracki et al., Zagabria, FF-press, 2014, pp. 357-363.
- Koch-Oesterreicher 1985= Peter Koch e Wulf Oesterreicher, *Sprache der Nähe - Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte*, in «Romanistisches Jahrbuch» 36 (1985), pp. 15-43.
- Koch-Oesterreicher 1994= Peter Koch e Wulf Oesterreicher, *Schriftlichkeit und Sprache*, in *Schrift und Schriftlichkeit*, a cura di Hartmut Günther e Otto Ludwig, Berlino-New York, de Gruyter, vol. I (1994), pp. 587-604.
- Landone 2015 = Elena Landone, *Polilinguismo nella scrittura murale urbana: note pragmatiche sulla lingua spagnola*, in «Lingue e linguaggi», 16/1 (2015), pp. 177-199.
- Landry-Bourhis 1997 = Rodrigue Landry e Richard Yvon Bourhis, *Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: An empirical study*, «Journal of Language and Social Psychology», 16/1 (1997), pp. 23-49.
- Maturi 2006 = Pietro Maturi, *Le scritture esposte: dialettalità e multilinguismo sui muri di Napoli*, in De Blasi-Marcato 2006a, pp. 243-252.
- Maturi 2023 = Pietro Maturi, *Napoli e la Campania*, Bologna, il Mulino, 2023.
- Montuori 2006 = Francesco Montuori, *L'area metropolitana di Napoli e la scrittura spontanea del dialetto*, in De Blasi-Marcato 2006b, pp. 175-210.
- Montuori 2021 = Francesco Montuori, *Vitalità, vulnerabilità e strategie di rivitalizzazione dei dialetti in Campania*, in *Dialettologia e storia: problemi e prospettive*, a cura di Giovanni Abete, Emma Milano e Rosanna Sornicola, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2021, pp. 309-338.

- Montuori 2024 = Francesco Montuori, *Perché gli ultrà non scrivono (quasi mai) in dialetto*, online [Treccani Magazine], URL: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Ultras/S_Montuori.html.
- Morlicchio–Micillo–Dovetto 2022 = *Dalla 'langue' alla 'parole': verba manent. Scritti di Federico Albano Leoni*, a cura di Elda Morlicchio, Valeria Micillo e Francesca Maria Dovetto, Napoli, UniorPress, 2022.
- Nencioni 1976 = Giovanni Nencioni, *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1976.
- Pennycook 2009 = Alastair Pennycook, *Linguistic landscape and the transgressive semiotics of graffiti*, in *Linguistic landscape: Expanding the scenary*, a cura di Elana Shohamy e Durk Gorter, New York, Routledge, 2009, pp. 302-312.
- Petrucci 1985 = Armando Petrucci, *Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*. Atti della tavola rotonda (Roma, 15-17 ottobre 1984), Roma, École Française de Rome, 1985, pp. 85-97.
- Petrucci 1986 = Armando Petrucci, *La Scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino, Einaudi, 1986.
- Petrucci 1987 = Armando Petrucci, *Scrivere e no. Politiche della scrittura e analfabetismo nel mondo d'oggi*, Editori Riuniti, Roma, 1987.
- Petrucci 2009 = Armando Petrucci, *Fonti epigrafiche e scritture esposte*, in *Scrittura documentazione memoria. Dieci scritti e un inedito (1963-2009)*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Roma, Edizioni ANAI, 2018, pp. 177-182.
- Petrucci 2010 = Livio Petrucci, *Alle origini dell'epigrafia volgare: iscrizioni italiane e romanze fino al 1275*, Pisa, Plus Pisa UP, 2010.
- Proietti 2020 = Domenico Proietti, *Il dissenso esposto: gli striscioni dai teatri alle strade, ai balconi*, in Ciociola–D'Achille 2020, pp. 239-251.
- Puolato 2022 = Daniela Puolato, *Francese e napoletano: antichi legami, nuovi immaginari*, in *"Parole corte, longa amistate". Saggi di lingua e letteratura per Patricia Bianchi*, a cura di Cristiana Di Bonito, Raffaele Giglio, Pietro Maturi e Francesco Montuori, Napoli, Loffredo, 2022, pp. 337-343.
- Robertson 1994 = Roland Robertson, *Globalisation or glocalisation*, in «Journal of International Communication», 18/2 (1994), pp. 191–208.
- Robertson 1995 = Roland Robertson, *Glocalization: Time-Space and Homogeneity-Heterogeneity*, in *Global modernities*, a cura di Mike Featherstone, Scott Lash e Roland Robertson, London, Sage, 1995, pp. 25-44.

- Scaglione 2017 = Francesco Scaglione, *Dialetto e Linguistic Landscape: il caso delle insegne delle attività commerciali a Palermo*, in *Dialetto. Uno Nessuno Centomila*, a cura di Gianna Marcata, Padova, Cleup, 2017, pp. 185-196.
- Scaglione 2021 = Francesco Scaglione, *Abbannìa, minchiapitto, duci duci. Il dialetto sulle insegne commerciali a Palermo*, in *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, a cura di Giuliano Bernini, Federica Guerini e Gabriele Iannàccaro, Bergamo, Sestante edizioni, 2021, pp. 59-75.
- Scivoletto 2022 = Giulio Scivoletto, *Aspetti di testualità dell'italiano popolare tra oralità e scrittura*, in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 33 (2022), pp. 225-261.
- Sergio 2024 = Giuseppe Sergio, *Parole di moda per le vie di Milano*, in Calvi et al. 2024, pp. 99-121.
- Shohamy–Ben-Rafael 2015 = Elana Shohamy ed Eliezer Ben-Rafael, *Introduction. Linguistic Landscape: A new journal*, in «*Linguistic Landscape: An international journal*», 1 (2015), pp. 1-5.
- Siano 2023 = Sergio Siano, *Ricomincio da 3, Napoli in festa*, Napoli, Nicolucci, 2023.
- Stefinlongo 2012 = Antonella Stefinlongo, *Anche i muri parlano romano. Le scritte murali di Roma e dintorni*, in *Il romanesco nell'Italia di oggi*, a cura di Paolo D'Achille, Antonella Stefinlongo e Anna Maria Boccafurni, Roma, Carocci, 2012, pp. 189-224.
- Tedeschi 2023 = Carlo Tedeschi, *Epigrafi, graffiti, scritture esposte. Una nota terminologica*, in «*Scripta. An international journal of codicology and palaeography*», 16 (2023), pp. 235-255.
- Uberti-Bona 2016 = Marcella Uberti-Bona, *Esempi di eteroglossia nel paesaggio linguistico milanese*, in «*Lingue, Culture Mediazione/ Languages, Cultures, Mediation*», 3/1 (2016), pp. 151–166.

RIASSUNTO - Il paesaggio linguistico napoletano è stato esaminato attraverso un'analisi delle scritture esposte dialettali. Le scritte sono state fotografate a Napoli e poi catalogate per tipologia e tematica. Il *corpus* di immagini raccolte consente di preservare una documentazione altrimenti destinata a disperdersi. Lo studio del *linguistic landscape* in chiave multidisciplinare si rivela utile per comprendere dinamiche spaziali, linguistiche e culturali.

Parole chiave: paesaggio linguistico, scritture esposte, dialetto napoletano, dialettologia, alternanza di codice.

ABSTRACT - The Neapolitan linguistic landscape was examined through an analysis of the exposed dialectal writings. The writings were photographed in Naples and then catalogued by type and theme. The *corpus* of collected images helps preserve documentation otherwise destined to be dispersed. The study of the linguistic landscape from a multidisciplinary perspective proves useful for understanding spatial, linguistic, and cultural dynamics.

Keywords: linguistic landscape, exposed writings, Neapolitan dialect, dialectology, code-mixing.

Contatto dell'autrice: giorgia.dimatteo@unior.it